



CALUSO (Torino), 17 marzo 2018

Sala riunioni dell'Hotel Erbaluce, Via Nuova Circonvallazione, n. 1

CONVEGNO NAZIONALE U.N.A.S.C.I.

“Luci e Ombre nello Sport”

Vittoria- sconfitta - speranza

“Sport e fede: un binomio possibile.”

Relazione di:

dott. Luca ROLANDI

Torino – giornalista e ricercatore di storia sociale e religiosa

Lo sport muove le persone e le idee. Esso è legato alla vita, al senso stesso dell'essere, del rapporto con il cammino, pellegrinaggio, il misterioso rapporto tra cielo e terra.

Lo sport non deve essere considerato come una realtà o un'esperienza totalizzante. Acquista significato se viene messo in relazione con una scala di valori strettamente legati alla visione cristiana dell'uomo, quali il rispetto della persona e della vita, la lealtà, la correttezza, la promozione, la solidarietà. Per questo motivo lo sport non può essere considerato semplicemente un mezzo; al contrario, se considerato nell'ottica indicata, risulta esso stesso un valore, ossia un luogo ove si esprime l'umanità, la dignità e la libertà dell'uomo.

Non è corretto parlare di sport come esperienza "neutrale". Necessariamente la pratica sportiva richiama valori che appartengono alla eticità di ciascuno e, nel nostro caso, fanno riferimento all'etica cristiana. Lo sport è, prima di ogni cosa, gioco. L'aspetto ludico può essere definito come l'anima dello sport.

Qual è l'elemento caratteristico del gioco? La gratuità. Giocando non si guadagna nulla, non si vince nulla. Si gioca per il piacere di giocare, slegando se stessi dalle necessità quotidiane. Il gioco è, dunque, libertà e massima espressione del proprio essere. La fede non è da meno. È gratuità allo stato puro, è un dono che rende liberi e che regala pienezza e felicità interiore. L'attività ludica sfocia naturalmente nella socialità, così come la fede spinge ciascuno a comunicare con il prossimo, per renderlo partecipe della grande gioia e del messaggio di salvezza che regala.

I valori dello sport sono l'incontro, l'amicizia e il dialogo ma soprattutto l'altro aspetto che accomuna fede e sport è la festa. "Lo sport - diceva Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo Internazionale degli Sportivi - è gioia di vivere, gioco, festa e come tale va valorizzato e forse riscattato, oggi, dagli eccessi del tecnicismo e del professionismo mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura gli uni verso gli altri, come espressione della ricchezza dell'essere...".

Sono numerosi i punti di contatto e le affinità fra religione e sport. Il che avviene sin dai tempi più antichi. Esempio è il caso della Grecia, dove non a caso sono sorte le Olimpiadi in un contesto e con motivazioni a carattere tipicamente religioso.

La stessa ripresa dei Giochi Olimpici nel 1896 rappresenta un momento di svolta per la storia dello sport ma evidenzia anche le ragioni profondamente etiche (e religiose) che animavano il loro fondatore.

La religione, come lo sport, conosce dei riti. Entrambi sono strutturati in modo simile. Gli sport hanno talvolta preso in prestito simboli e gesti religiosi. Pierre de Coubertin si è ampiamente ispirato alle religioni greche per creare i moderni Giochi olimpici. Nell'Antico Testamento, ma anche nel Nuovo, troviamo metafore che fanno riferimento allo sport.

Esiste un'altra similitudine tra sport e religione: lo sport e la religione si praticano.

Si dice "praticare lo sport" come si dice "praticare la religione". Così come si può fare sport in modo occasionale, anche la religione può essere praticata in modo occasionale. Tuttavia, se qualcuno vuole raggiungere i livelli più alti, è necessario che il suo impegno divenga totale, tanto nello sport quanto nella religione.

Gli atleti si consacrano interamente al proprio allenamento, mentre i religiosi consacrano tutta la vita alla religione. L'analogia funziona anche con i tifosi. Spesso sacrificano tutto per seguire le performance sportive che li appassionano. Sul piano religioso anche i sostenitori di una religione sacrificano tutto per essa. In un caso lo sport diventa la religione, nell'altro caso possiamo dire che la religione diventa uno sport.

Oggi sotto diverse forme ed in situazioni favorevoli il legame fra religione e sport si va rafforzando tanto da poter verificare la presenza di riti, preghiere, formule, gesti, simboli e ruoli tipicamente religiosi anche in avvenimenti sportivi, nel corso della loro preparazione come nelle fasi successive allo svolgimento delle competizioni.

Vari studi sul campo mostrano che specialmente entro modelli d'ispirazione cristiana vigono e si diffondono pratiche religiose che accompagnano da vicino le dinamiche relative all'organizzazione di gare in diversi sport, a partire dai momenti fondativi per giungere sino ai processi di legittimazione delle memorie del passato.

Soprattutto nel campo del calcio esistono forme di divismo, movimenti parareligiosi e culti propiziatori ed esorcistici tesi ad ottenere risultati agonistici continuamente positivi.

Lo sport, accanto al suo valore salutistico, rappresenta un potente veicolo formativo, capace di incidere in profondità sugli stili di vita e sui modi di pensare delle persone. In particolare, lo sport concorre alla formazione del carattere: insegna il valore della disciplina e l'importanza della tenacia per conseguire risultati importanti, promuove l'amicizia e l'inclusione sociale, sostiene e incrementa il senso di autoefficacia, educa all'autonomia e alla responsabilità. Affinché ciò accada realmente, è però necessario che tale ruolo educativo sia riconosciuto e incoraggiato.

Se ciò non avviene, se cioè manca la consapevolezza del ruolo formativo dello sport, vincere diventa l'unica cosa che conta e questo apre la strada a tutta una serie di comportamenti e di pratiche palesemente antisportive.

Oggi l'incrocio tra manifestazioni sportive e appartenenza religiosa sembra fruire di un approccio diverso rispetto a un passato rigorosamente neutralista, il panorama si è così ulteriormente complicato e modificato anche a causa della multietnica e multiconfessionale adesione di massa, specie in alcune discipline come il calcio.

"Lo sport è un'attività umana di grande valore, capace di arricchire la vita delle persone, di cui possono fruire e gioire uomini e donne di ogni nazione, etnia e appartenenza religiosa". "Lo sport è un'attività umana di grande valore, capace di arricchire la vita delle persone, di cui possono fruire e gioire uomini e donne di ogni nazione, etnia e appartenenza religiosa". Lo ha detto Papa Francesco nell'udienza del primo Incontro mondiale "Sport e Fede", presso l'Aula Paolo VI nella Città del Vaticano, l'8 ottobre 2016.

Le manifestazioni sportive, soprattutto quelle a respiro internazionale, da qualche tempo si stanno ponendo nell'ottica di aprire all'identità cultural-confessionale dell'atleta e vari sono i segni in questa direzione, come accaduto in occasione dei XX Giochi invernali di Torino del 2006 dove fu istituito il Comitato Interfedi sostenuto sul territorio da un'Assemblea delle religioni che discutesse e proponesse al Comitato in oggetto soluzioni in merito a problematiche legate al dialogo interreligioso, al pluralismo confessionale per atleti, famiglia olimpica e spettatori e alla conoscenza del patrimonio spirituale delle diverse comunità di fede, garantendo informazione diretta, equanime e corretta.

Ancora Bergoglio, quasi a "sdoganare" completamente questa nuova linea d'azione nel mondo della pratica sportiva, ha inviato un messaggio di saluto in spagnolo all'apertura della finale del SuperBowl dove ha ricordato a milioni di americani i valori dello sport e della cultura dell'incontro.

E così, il problema del riconoscimento delle regole religiose e dell'uso dello sport per trattare in forme diverse dell'identità confessionale, torna sulla scena, edulcorando, sciogliendo, a volte elidendo il muro della rimozione dell'identità dallo sport. Sembra non esser più così efficace quella diga eretta in tanti anni di consolidata pratica agonistica che voleva l'identità della persona-atleta e in specie quella religiosa (ma non solo) fuori dal campo, relegata a fatto privato da non portare con sé.

Oggi purtroppo siamo legati a una dimensione sportiva che è succube della cultura del successo alimentata dai media, un'impostazione dello sport che spesso finisce per sacrificare l'elemento del gioco in favore del risultato. L'identità soffocata riemerge così, sulla scena pubblica sportiva, in una sorta di "revanche de dieu", a cui fa sempre più da involontario scenario la grande platea planetaria. È indubbiamente la fede islamica quella che offre in concreto più occasioni di analisi e confronto sul tema, soprattutto in un'ottica di compatibilità tra norma confessionale e norma sportiva, anche se un certo fondamentalismo cristiano negli anni, soprattutto nel mondo dell'atletica e del calcio ha dato mostra di sé, recentemente con il movimento degli "Atleti di Cristo" molto conosciuti anche grazie ad atti di culto messi in pratica durante attività sportive che hanno avuto un importante ritorno mediatico.

È corretto sottolineare che, mentre questa identità cristiana rivendicata nel mondo dello sport non era riuscita a infrangere il muro di neutralità-laicità che le federazioni sportive avevano pensato in difesa di un mondo sportivo concepito come un "terzo piano" asettico e scollato dalla realtà circostante, questo cambio di passo stia parzialmente riuscendo alla forza numerica dell'Islam. Regole, rispetto e spazi di libertà, riflessione, pensiero e preghiera, laica o confessionale sono espressioni del mondo sportivo intime ma anche pubbliche.

Dunque, la sfera dello sport è relativamente autonoma rispetto al sistema di relazione a cui appartiene, i rapporti di forza dello sport internazionale tendono a riflettere quelli della politica internazionale. Ma lo sport, in tale ottica, diventa un contenitore dove inserire morale e regole, filosofia, ideale, etica e teologia che la società tende a vedere nello sport, dimenticando il lato umano che si cela dietro ogni professionista e mitizzando quelli che sono i principi socialmente riconosciuti di correttezza e professionalità internazionale.

La discussione ha analizzato il legame che lo sport moderno ha sviluppato nella dimensione internazionale, che ha finito per interagire con la politica internazionale e i suoi attori. Lo sport nella contemporaneità prevede l'uguaglianza e l'universalità ma è dentro al fenomeno delle società desacralizzata e secolarizzata. Ma è evidente che lo sport è stato ed è uno dei fenomeni fondamentali per la divulgazione, propagazione e interiorizzazione delle dichiarazioni universali dei diritti umani. Lo sport in fondo consente a tutti di avere l'opportunità di competere garantendo in partenza le stesse opportunità di vittoria, richiede una sempre maggiore specializzazione, impone regole che ne razionalizzino le procedure e necessita di istituzioni che facilitino un'organizzazione burocratica, un approccio che ritroviamo anche nella storia delle religioni. Sull'analisi dei rapporti di genere nell'attività sportiva, evidenziando i gap sostanziali che la contemporaneità svela e incentivando il dibattito ad un approfondimento sulla problematica di genere legata all'attività e alla gestione sportiva.

Lo sport viene concepito come un qualcosa non imponente come la politica ma, contemporaneamente, come ad un qualcosa di puro, immune dalle meschinità del mondo politico, orientato ad una mistica spirituale. Con la fine del comunismo e il presentarsi della società in rete, la crescente attenzione verso la capacità di attrazione e di persuasione del capitale sociale ha riconosciuto la dimensione politica transnazionale e quella religiosa dello sport. Molti sport non sono più identificabili come il prodotto di una singola nazionale, ma sono oggetto di studio solo in ottica internazionale, in cui l'avversario non è un nemico da abbattere ma un soggetto di cui si necessita per gareggiare. E' la natura emozionale, insieme personale, pubblica e popolare, altamente visibile nello sport a rendere questo fenomeno significativo per le relazioni internazionali.

In definitiva lo sport che fu strumento delle dittature oggi può essere strumento per la diffusione di principi democratici e universalistici, umani e dunque anche religiosi, dai monoteismi alla ricerca di quel rapporto con l'assoluto che per ogni uomo, almeno per un attimo, sperimenta.